

# URUGUAY, DOVE LA VITE PARLA ITALIANO

Riccardo Castaldi

Nell'ambito del panorama vitivinicolo sudamericano, merita di essere preso in considerazione l'Uruguay, una piccola realtà che negli ultimi quindici anni ha saputo rivoluzionare il proprio comparto produttivo, raggiungendo standard qualitativi che hanno permesso ai suoi vini di varcare i confini nazionali e di acquisire importanti quote sui mercati internazionali.

## I pionieri

Si ritiene che la vite giunga sul suolo dell'attuale Uruguay (A) nei primi decenni del '600, in considerazione del fatto che nella vicina Buenos Aires, ubicata sulla riva opposta del Rio de la Plata, era sicuramente presente già nel 1605.

In Uruguay la vite ha rivestito per lungo tempo un ruolo marginale, dal momento che veniva coltivata solamente in piccole o piccolissime superfici, destinate esclusivamente alla produzione di vino per l'autoconsumo familiare.

La coltivazione della vite si diffuse significativamente, assumendo una valenza economica via via crescente, solo nei decenni che seguirono la conquista dell'indipendenza, avvenuta nel 1828 grazie anche al contributo determinante di **Giuseppe Garibaldi**; la stabilità politico-economica che caratterizzò la se-

conda metà del XIX secolo richiamò infatti i capitali di numerosi investitori del Vecchio Continente, fondamentali per la nascita di un vero e proprio settore vitivinicolo.

Tra i pionieri della viticoltura uruguaiana spicca la figura **Pascual Harriague** che nel 1874, nel dipartimento settentrionale di Salto, iniziò la messa a dimora di un vigneto che nell'arco di pochi anni raggiunse una superficie di 200 ha, e rappresentò per molti proprietari terrieri l'esempio concreto e tangibile di come la vite potesse essere coltivata con successo in Uruguay; Pascual Harriague ha inoltre il merito di aver introdotto dalla Francia il **Tannat**, divenuto nel corso degli anni fiore all'occhiello ed elemento caratterizzante dell'industria enologica uruguaiana.

La forte spinta del nascente settore vitivinicolo non fu arrestata neppure dall'arrivo della **fillossera** alle soglie del XX secolo, tanto che la superficie vitata passò dai circa settecento ha del 1893 ai tremilaseicento del 1904 agli oltre seimila censiti nel 1910.

Nei primi anni del XX secolo, l'arrivo di numerose famiglie di **agricoltori italiani**, con radicate conoscenze di vigneto e cantina, consentì di espandere ulteriormente la coltivazione della vite ed elevare notevolmente il livello qualitativo del-

le produzioni; non è un caso quindi se tra le cantine di riferimento rientrano tuttora nomi quali Pisano, Ariano, Stagnari, Falcone, Pizzorno, Beretta, Toscanini, Chiappella, Bernardi e De Lucca.

## L'ambiente pedoclimatico

Ubicato tra 30 e 35° di latitudine sud, l'Uruguay presenta un clima subtropicale umido, caratterizzato da temperature contenute – la temperatura media delle zone viticole è di 18°C – a seguito delle brezze che spirano dall'Oceano Atlantico verso l'entroterra.

I terreni, di origine alluvionale, rientrano per lo più nelle categorie franco-argillosi, argillo-limosi e argillo-sabbiosi, tendenzialmente fertili e profondi.

Le zone viticole sono concentrate prevalentemente in una fascia che segue il corso del Rio de la Plata, verso il confine orientale e meridionale del Paese.

I vigneti messi a dimora negli ultimi anni sono meccanizzabili, allevati per lo più a **Cordone speronato (B)** e **Guyot**, forme di allevamento che hanno soppiantato Pergola, Tendone e Lyra aperta, le quali sopravvivono negli ambienti dotati di maggiore fertilità; nelle zone più aride esistono anche impianti allevati ad **Alberello**, anche se per superfici contenute.



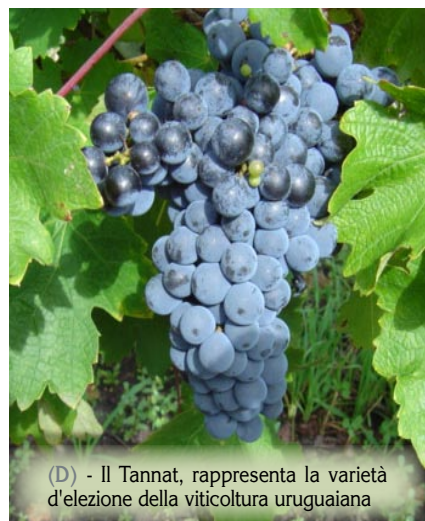
Nella maggior parte degli ambienti di coltivazione si cerca di limitare il vigore delle piante (C), in taluni casi eseguendo addirittura una pacciatura allo scopo di allontanare l'acqua piovana dal vigneto, senza che interessi il terreno.

### Le superfici e i vitigni

Il vigneto uruguayano ha raggiunto la sua massima estensione a metà degli anni '50, quando erano censiti complessivamente circa 19.000 ha; nei decenni successivi si è assistito ad una progressiva contrazione della superficie vitata, dovuta alla profonda crisi che ha investito il settore, in quegli anni non ancora in grado di fornire gli standard qualitativi richiesti dal mercato. La crisi del settore è sfociata in quella che è stata definita la "revolución del vino uruguayano", ovvero una profonda trasformazione che ha riguardato l'intera filiera, consentendogli di fare il salto qualitativo necessario per potersi confrontare con la concorrenza internazionale.

A seguito dell'abbandono dei vigneti ubicati nelle aree meno vocate e alla scomparsa di quelli di più piccole dimensioni, la superficie vitata è scesa ai 9.362 ha del 1997, ridottisi a 8.583 ha nel 2003 e saliti a 8.652 nel 2007. La ristrutturazione ha provocato anche una sensibile contrazione del numero delle cantine, passate dalle 426 del 1990 alle 268 del 2007.

Nel 2009 sono stati censiti **8.127 ha di vigneto**, comprendenti 401 ha di uva da tavola e 522 ha di ibridi produttori diretti. I vitigni a bacca nera destinati alla produzione di vino interessano complessivamente 6.240 ha, contro i 1.486 ha a bacca bianca.



(D) - Il Tannat, rappresenta la varietà d'elezione della viticoltura uruguayana

Tra i vitigni a bacca nera destinati alla vinificazione il principale è il Tannat (D), altresì noto come **Harriague**, con 1.784 ha, seguito da Moscato di Amburgo con 1.497 ha, Merlot con 853 ha, Cabernet Sauvignon con 717 ha, Frutilla con 335 ha, Cabernet franc con 301 ha e Syrah con 89 ha; i vitigni italiani sono rappresentati da 28 ha di Nebbiolo e da esigue estensioni di Bonarda, Uva d'Oro (Fortana) e Barbera. Nell'ambito dei vitigni a bacca bianca, il principale è l'**Ugni blanc** (Trebiano toscano) con 706 ha, seguito da Chardonnay con 135 ha, Sauvignon con 113 ha, Semillon con 34 ha e Vio-gnier con 32 ha.

Per quanto concerne i vitigni destinati alla produzione di **uva da tavola**, i principali sono la **Cardinal** con 105 ha, il Moscato d'Amburgo con 97 ha, l'Italia con 54 ha e il Moscato d'Alessandria con 46 ha.

### Le produzioni e il mercato

La produzione del 2009 è stata di sole 87.498 t, a seguito delle condizioni climatiche sfavorevoli, la più bassa dal 1980 in poi, a fronte di una media annua che ha sempre ampiamente superato le 100.000 t. La resa media per ettaro è risultata pari a 10,7 t mentre quella per pianta è stata nel complesso pari a 3,15 kg, sensibilmente al di sotto rispetto alle ultime annate.

Entrando più nel dettaglio, nel caso del Tannat la resa media per pianta è stata pari a 3,54 kg mentre quella per ha è stata pari a 12,4 t; per il Moscato d'Amburgo è stata di 4,05 kg/pianta e di 13,1 t/ha mentre per l'Ugni blanc 4,93 kg/pianta e 16,9 t/ha. Cabernet Sauvignon, Chardonnay e Sauvignon hanno fatto registrare una media per pianta pari rispettivamente a 2,91, 2,73 e 3,24 kg.

L'uva prodotta è stata per circa il 75% oggetto di vendita a proprietari di cantine



(C) - Operazioni manuali di potatura verde

e per circa il 20% vinificata in cantine di proprietà, mentre la restante quota è stata destinata al consumo fresco, alla produzione di mosto muto e di succo d'uva nonché alla vinificazione da parte di cooperative o per consumo proprio.

Nel corso degli ultimi anni, nonostante le eccedenze di produzione registratesi a livello mondiale e un mercato internazionale pressoché saturo, l'Uruguay è riuscito ad **incrementare** in maniera significativa **le esportazioni**, che dai 12.103 hl del 2004 sono passate ai 35.810 hl del 2006, per balzare ai 98.970 hl del 2007 e ai sorprendenti 134.643 hl del 2008, corrispondenti a un fatturato di oltre 10 milioni di dollari.

Considerando le esportazioni in valore, il mercato principale per il vino uruguayano è il Brasile, che assorbe il 29% del vino venduto oltre frontiera, seguito da Stati Uniti con 13%, Canada con 8%, Messico con 7%, Francia con 5%, Regno Unito, Russia, Svezia, Polonia, e Belgio - Lussemburgo con una quota del 4% ciascuno, Svizzera con 3%, Repubblica Ceca e Danimarca con una quota del 2% ciascuno.

Facendo invece riferimento al volume, il principale importatore di vino uruguayano risulta sempre essere il Brasile, seguito da Russia, Stati Uniti, Canada, Messico e Svezia.

**Riccardo Castaldi**  
Responsabile agronomico  
Gruppo Cevico